

il manifesto

Data 19 OTT 2012

Pagina 6

SENATO • L'Fnsi: «Norme vendicative contro la stampa, fermatevi»

Diffamazione, la legge pro Sallusti che punisce i liberi giornalisti

Eleonora Martini

Un parto difficile, quello del disegno di legge che riforma il reato della diffamazione a mezzo stampa, inizialmente concepito per salvare Alessandro Sallusti (ma i tempi sono al limite, per l'ex direttore de *Il Giornale*, visto che la sospensione della pena scadrebbe il 26 ottobre) e che ha invece proseguito il suo iter in un clima avvelenato e «vendicativo», come l'ha definito la Fe-

derazione nazionale della stampa. Ieri la commissione Giustizia del Senato si è arenata sul punto delicato dell'informazione *on-line*, i lavori sono stati sospesi e la seduta aggiornata. Martedì 23 ottobre, al mattino, si riprenderà per votare gli emendamenti e il testo messo a punto dai relatori Filippo Berselli del Pdl e Silvia Della Monica del Pd, prima di passare, nel pomeriggio, all'esame dell'Aula. Tra gli emendamenti, ieri è spuntata fuori perfino una norma che revoca-

va l'ineleggibilità in Parlamento dei presidenti di provincia, proposta dal senatore Pdl Gennaro Coronella, fortunatamente subito casata per estraneità alla materia. Ma il nuovo ddl appare sempre più come «una legge contro la libera stampa, come mai forse si era vista», secondo l'Fnsi che ha chiesto al Senato di fermarsi.

Il testo del ddl elimina, sì, il carcere per i giornalisti ma prevede multe che vanno da 5 mila a 100 mila euro. Ed è questo il primo passo considerato dal sindacato dei giornalisti come esiziale per la libertà d'informazione: «L'articolo 595 del codice di procedura pena-

le - spiega Roberto Natale, presidente dell'Fnsi - prevede in caso di diffamazione una pena detentiva o una pecuniaria da mille a 2065 euro, alla quale si cumula, per effetto dell'articolo 13 della legge sulla stampa, una multa non inferiore alle 500 mila delle vecchie lire. Qui parliamo di 100 mila euro, una somma che mette in difficoltà i grandi giornali ma stronca definitivamente quelli medi e piccoli». Senza parlare dei free-lance per i quali tanto varrebbe chiedere la pena di morte. «Perciò tanto vale tenersi il carcere. La cosa preoccupante - aggiunge Natale - è che il dibattito in questi giorni ha messo in luce un certo spirito di rivalsa contro i giornalisti».

Il ddl rafforza anche l'obbligo della rettifica senza commento con adeguata collocazione entro

sette giorni dalla richiesta, in mancanza della quale non solo la persona offesa ma anche l'autore dell'articolo possono chiamare in causa il direttore davanti a un giudice con procedura d'urgenza. In caso di diffamazione recidiva, la testata può perdere anche i contributi all'editoria per uno o più anni mentre per il giornalista è prevista la pena accessoria dell'interdizione da un mese fino a tre anni. Anche su questi punti l'Fnsi è critica: «Non abbiamo mai chiesto l'impunità per i giornalisti - prosegue Natale - ma se si rafforza l'obbligo di rettifica, almeno si preveda con questo atto il blocco dell'azione legale». Da anni, poi, «non certo sulla scia dell'emozione per il caso Sallusti», l'Fnsi chiede norme che fermino la «querela temeraria». «Negli ultimi anni è dilagata la moda di chiedere risarcimenti milionari, in modo da scoraggiare i cro-

nisti - fa notare Natale -, per questo abbiamo chiesto di introdurre un meccanismo che impegni il querelante, nel caso in cui il giudice stabilisca che non c'è stata diffamazione, di pagare un pegno di circa il 10% di quanto richiesto come risarcimento». Richiesta caduta nel vuoto. Come anche nulla di fatto per il «giuri dell'informazione» che secondo l'Fnsi doveva essere istituito con «un potere immediato di intervento». Infine *l'on-line*: alcuni senatori Pdl avevano chiesto di allargare le regole del giornalismo professionale anche ai blog. Il che equivale di fatto a vietarli. Per fortuna, sembra che i senatori abbiano deciso di prendersi un po' di tempo in più per riflettere su questo delicatissimo tema. Ma c'è chi chiede di accantonare la questione. Perché, come dice l'Fnsi, «non c'è sacrificio, anche personale, che possa valere l'introduzione di una pessima legge».